



Vallecchia, Matera

Ad Acquasanta Terme, subito dopo il ristorante La Casaccia, a sinistra s'apre il bivio per le frazioni di Matera e Vallecchia Monte Acuto.

Percorrendo la strada, che corre lungo il Garrafo, si riconosce la montagna che ci fronteggia al di là del fiume; è quella dove si snoda la strada che porta a Pito, Pozza e Umito.

Il posto è incantevole, i rossastri colori autunnali bar-

sta più in alto; da Vallecchia si vede spuntare il campanile in mezzo tra una roccia a picco e le cime dorate degli alberi.

Saliamo per la strada e sentiamo colpi di fucile. Arrivando a Matera sbuchiamo su uno spiazzo dove sono posteggiate molte auto, alcuni cacciatori stanno andando via.

A piedi prendiamo la strada per il paese, anche questo quasi del tutto diroccato, con poche case rimesse a posto.

La chiesa, purtroppo chiusa, sorge sulla Piazzetta inondata di sole ed è stata riedificata nel 1932.

Il panorama è magnifico mentre ci addentriamo nel meandro di vie strette e corte fatte a scalini che si diramano, come una ragnatela, da tutte le parti.

Si nota legna accatastata ordinatamente negli squarci delle case sventrate, senza tetto, con le scale coperte di erbacce, che sono rimaste aggrappate alle pareti nude.

La conformazione delle case, così aperte, mette chiaramente in mostra il fatto che le abitazioni sono comunicanti l'un l'altra anche internamente.

Una piastrella di ceramica bianca bordata da un filo azzurro, murata sulla parete di una casa diroccata, porta scritto "Villa Matera".

Una volta, infatti, vigevano rigide divisioni territoriali per cui ogni paese entrato a far parte del Comitato di Ascoli, aveva la sua denominazione; i più importanti erano chiamati Terre, le sedi di Sindacato erano Castelli, e Ville era la denominazione di tutti i paesi

minori.

Gente ce ne deve essere anche se in giro è un deserto; da una casa, che sembra essere l'unica abitata del paese, s'odono provenire deboli voci; il comignolo fuma, ci dev'essere un pranzo.

Quando ridiscendiamo al piazzale dove è parcheggiata l'auto, imbocchiamo una strada di campagna che s'addentra verso il fitto bosco che copre la cresta collinare di fronte per lì terminare, proprio al di sotto di un immondo ripetitore d'acciaio.

Un cartello, fissato su un palo della luce, avvisa che lì è proprietà privata e che è vietato raccogliere funghi, castagne ed altri prodotti agresti.

Scendono dal sentiero due uomini e un cane; uno porta una bustina, ma è quasi vuota; magra raccolta evidentemente.

Lungo la strada del ritorno ci fermiamo a scrutare col binocolo i monti contrapposti individuando i paesi che accompagnano la strada per Umito; inquadrriamo e mettiamo a fuoco Pozza perfettamente.

Mario Stipa



bagliano tra i rami e le foglie degli alberi, alternando alla fresca ombra che accompagna il percorso sprazzi di luce improvvisa; la giornata è splendida.

Il paese di Vallecchia è ormai quasi del tutto diroccato, solo due case sono rimaste in piedi.

Incontriamo un uomo e cerchiamo di scambiare qualche parola per avere notizie, ma è uno che parla poco e si vede che non vuole perdere tempo in chiacchiere con chi non conosce.

Ci sono rimaste una o due famiglie; sulla casa ristrutturata spicca un'edicola votiva, intorno a noi non si vede altro che ruderi e zucche e mele accantonate sul ciglio della strada messe a maturare al sole.

Prendiamo per Matera che

